



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 12 dicembre 2025

1. **La riscossa della Grecia: il ministro greco delle Finanze Kyriakos Pierrakakis, 42 anni, sarà il presidente dell'Eurogruppo.**
2. **La visione di Trump è quella di una collusione imperiale tra Usa, Cina e Russia, e l'Europa unita rappresenta un intralcio alla sua realizzazione.**
3. **Mario Draghi riceve il Premio Bancor 2025, e la laudatio è affidata al Governatore di Bankitalia, Fabio Panetta.**
4. **Una politica con ambizioni "salvifiche" non prevede il dialogo tra diversi: se si vuole il "bene assoluto", l'arte del compromesso è inaccettabile.**
5. **Cosa insegna all'Italia l'andamento dei conti di Madrid, a iniziare dal tema della produttività.**
6. **Europa vista da Amsterdam: un anno più positivo del previsto che sta per finire e un altro, buono ma forse non eccellente, che inizierà a breve.**
7. **Poca produzione, tanto lavoro, senza aumento della produttività non c'è futuro per l'industria.**
8. **Il mercato del lavoro nel terzo trimestre continua ad avere performance migliori rispetto al Pil, anche se emergono segni di rallentamento.**
9. **Il comparto pubblico sanitario torna a essere un laboratorio di innovazione contrattuale, coniugando produttività e diritti.**

---

**Michele Pignatelli – Vince Pierrakakis, un greco presidente dell'Eurogruppo - Il Sole 24 Ore**

Il ministro greco delle Finanze Kyriakos Pierrakakis, 42 anni, sarà il presidente dell'Eurogruppo per i prossimi due anni e mezzo, **subentrando all'irlandese Pascal Donohoe**, dimissionario per un incarico alla Banca mondiale. **Pierrakakis ha prevalso sul ministro del Bilancio belga, Vincent Van Peteghem**, nella votazione tenuta ieri dai ministri delle Finanze dell'Eurozona, con l'endorsement a suo favore esplicitato subito prima dalla Germania. A dieci anni dal momento più critico della crisi dei debiti sovrani sarà dunque il Paese emblema di quella crisi, la Grecia, a guidare l'istituzione chiamata allora a prendere decisioni chiave sul futuro di Atene. **È ancora viva la memoria di quelle drammatiche riunioni del giugno-luglio 2015**, quando la Grecia, all'epoca guidata da Alexis Tsipras e dal controverso ministro delle Finanze Yanis Varoufakis, era sull'orlo del default e sembrava in procinto di uscire dall'euro. Poi tre piani internazionali di salvataggio, **un percorso di risanamento "lacrime e sangue"** durante il quale l'Eurogruppo e le istituzioni europee in genere venivano percepite in Grecia come odiosi guardiani del rigore, infine **una rinascita che vede oggi il Paese tra i pochi che vantano**



**surplus di bilancio (1,1% del Pil** secondo le ultime stime 2025 della Commissione), una crescita superiore a quella di molti partner e un debito ancora record (147,6% del Pil), ma in costante e decisa riduzione. **Un identikit che ne fa una sorta di allievo modello**, come aveva giustamente sottolineato alla vigilia del voto **Jeroen Dijsselbloem**, l'ex ministro delle Finanze olandese che presiedeva l'Eurogruppo proprio ai tempi dei bailout: *«Sarebbe il riconoscimento del successo della Grecia nel voltare pagina. Il lavoro duro e le riforme hanno pagato: un esempio per molti altri Stati membri»*. E come lo stesso Pierrakakis, nella lettera in cui si è candidato, sottolineava: *«La mia generazione è stata plasmata da una crisi esistenziale che ha rivelato il potere della resilienza, la necessità di riforme e l'importanza strategica della solidarietà europea. La nostra storia non è solo nazionale, è profondamente europea»*. A favorire Pierrakakis, esponente del Partito popolare europeo con trascorsi socialisti, può dunque essere stata questa narrativa, insieme **alla generale buona impressione suscitata tra i colleghi nelle riunioni degli ultimi mesi**. Nella citata lettera di candidatura ha indicato **tra le sue priorità l'Unione del risparmio e degli investimenti, il completamento del mercato unico, l'euro digitale e la sovranità tecnologica dell'Europa**. È inoltre un sostenitore convinto di fusioni e acquisizioni transfrontaliere, nonché della creazione di "campioni europei". Contro il rivale Van Peteghem, inizialmente favorito per la maggiore esperienza, potrebbe invece aver giocato il "no" del suo Paese all'utilizzo degli asset russi congelati, in larga parte depositati presso la società belga Euroclear, per finanziare l'Ucraina. **Il presidente dell'Eurogruppo rappresenta l'Eurozona in contesti internazionali come il G7 o l'Fmi**, oltre a guidare i Consigli dei ministri finanziari svolgendo un ruolo di coordinamento delle politiche economiche dei Paesi dell'area. Pierrakakis entrerà in carica il mese prossimo.

2

### **Nathalie Tocci – Quell'ultimo argine contro l'Ue a pezzi – La Stampa**

Ciò che dice, fa e scrive è sorprendentemente coerente: **l'amministrazione Trump considera l'Europa unita il principale avversario**. E segue una strategia precisa per raggiungere questo obiettivo. Sta a noi europei aprire gli occhi e reagire per contrastare la minaccia, che proviene da Washington così come da Mosca; una minaccia che cova e cresce anche al nostro interno. **C'è chi si consola sostenendo che Donald Trump sia imprevedibile**, che la sua politica estera sia incoerente e inconsistente, riducendola a uno spettacolo destinato a durare finché il presidente narciso non distoglie lo sguardo. Effettivamente, in alcune regioni come il Medio Oriente e l'Asia, negli ultimi mesi si sono registrate numerose giravolte: dai negoziati con l'Iran e i contatti diretti con Hamas, ai progetti per la striscia di Gaza e al bombardamento dell'Iran. Con la Cina, invece, si è assistito a un'alternanza di dazi alle stelle e strette di mano, in un continuo altalenare. Ma quando si tratta dell'Europa, ciò che l'amministrazione dice, fa e scrive - a partire dalla Strategia di sicurezza nazionale - dipinge un quadro drammaticamente chiaro e coerente. **L'Europa unita è il nemico, non la Russia** (con la quale Washington è desiderosa di fare affari), **né la Cina** (con cui gli Stati Uniti sono stati costretti a fare marcia indietro nella guerra dei dazi). La visione dell'amministrazione americana è quella di una collusione imperiale tra Usa, Cina e Russia, e l'Europa unita rappresenta un intralcio alla sua realizzazione. L'Europa deve appartenere al menù coloniale, da spartire con la Russia. **La condizione necessaria perché ciò avvenga è lavorare assiduamente per la disintegrazione europea**. Non è un caso che a Mosca piaccia la strategia americana: la condivide e la persegue da anni. **Un'Europa unita**

2



**e integrata è un polo con cui fare i conti;** un'Europa disintegrata, composta da Stati apparentemente sovrani ma in realtà piccoli e deboli, è preda facile. L'obiettivo è chiaro: disgregare e indebolire l'Europa. I mezzi lo sono altrettanto. Da un lato, la capitolazione dell'Ucraina. Per la Russia rappresenterebbe l'apripista per ricostituire il proprio impero nell'Europa orientale. Trump potrebbe non esserne pienamente consapevole, ma poco gli importa: che Putin si prenda anche qualche altro Stato di cui forse non conosce nemmeno l'esistenza. Con ogni probabilità, nei prossimi anni assisteremo comunque a una significativa riduzione della presenza militare americana in Europa. **Per l'amministrazione Trump, questo permetterebbe a Washington e Mosca di trovare un punto di equilibrio** e spartirsi il continente. In fondo, ce n'è per tutti. Dall'altro lato, **la disgregazione dell'Europa passa attraverso il sostegno a partiti e governi nazionalisti** e di estrema destra. Non a caso, il nostro Paese è stato individuato, insieme a Ungheria, Polonia e Austria. **Certamente esiste una convergenza ideologica** con le forze politiche di questi Stati, che sono al governo (Italia, Ungheria e, almeno alla presidenza, Polonia) o rappresentano il primo partito (Austria): condividono una visione illiberale, socialmente conservatrice e nazionalista. Tuttavia, per quanto l'amministrazione parli di identità culturale, di pericolo di sostituzione etnica e di migrazione, **poco le interessano le politiche concrete adottate dai Paesi europei.** Il caso delle politiche migratorie è esemplare: l'Italia, con un governo di destra, ha implementato misure meno restrittive di quelle della Danimarca, guidata da un esecutivo socialdemocratico. Eppure, l'Italia è stata indicata come virtuosa, mentre la Danimarca è stata ignorata, se non come obiettivo delle mire espansionistiche di Washington sulla Groenlandia. Perché, dunque, l'attenzione per Ungheria, Italia, Austria e Polonia? **L'amministrazione Trump identifica in questi Paesi quelli con il maggiore potenziale euroscettico,** disposti a realizzare la sua visione di disintegrazione europea, erodendo il progetto comunitario dall'interno. Ed è in parte ciò che sta già accadendo, soprattutto in ambito climatico e digitale, dove le istituzioni europee, attraverso una coalizione tra partiti di centro-destra e estrema destra, **stanno svuotando l'agenda europea costruita faticosamente in passato, tra gli applausi di Washington.** Questo è ciò che Trump spera e persegue, non necessariamente ciò che otterrà. Se non ci riuscirà, non sarà tanto perché le istituzioni americane lo avranno frenato, limitandone le azioni a una frazione di ciò che minaccia, soprattutto in materia di sicurezza europea. Forse accadrà, ma non in tempi brevi, e la minaccia è imminente. **Non è detto, però, che la visione colonizzatrice di Trump e quella di Putin si realizzino,** perché ogni azione, specie se così sfacciata e violenta, genera una reazione. E una reazione europea è già in corso, non solo tra i leader, ma anche tra la popolazione. Non serve infatti molto per capire che non c'è nulla di meno patriottico che lavorare, da utili idioti, alla disintegrazione dell'Europa.

3

**Carlo Marroni – Panetta-Draghi, dialogo sull'indipendenza delle banche centrali - Il Sole 24 Ore**

**Mario Draghi ha ricevuto ieri il Premio Bancor 2025,** dell'Associazione Guido Carli, e **la laudatio è stata affidata al Governatore, Fabio Panetta,** che ha sottolineato la profonda indipendenza dell'allora ministro del Tesoro. Racconta Mario Draghi che nel 1992, quasi al termine del governo Andreotti, l'allora ministro del Tesoro Guido Carli, guardando una pletora di dirigenti delle vecchie partecipazioni statali riuniti insieme, disse «*Dio non è con voi*». **Fu Carli**

3



**ad avviare le privatizzazioni (Draghi era dg del Tesoro, da lui nominato)**, in un contesto in cui nessuno ci pensava, ma soprattutto **tenne dritta la barra della politica monetaria quando Via Nazionale non era ancora indipendente dai governi.** *«Guido Carli - ricorda Draghi - trova la determinazione, l'energia, la bravura di saper portare la sua conoscenza a livello internazionale e nazionale» nei suoi articoli a firma Bancor - comparivano sull'Espresso ed erano frutto delle lunghe conversazioni con Eugenio Scalfari - «dimostrando un'indipendenza straordinaria anche per i costumi generali dell'epoca. Lo dico perché gli venne imputata la mancanza di indipendenza. Ma lui era un banchiere centrale profondamente indipendente».* **L'indipendenza della banca centrale (ora del sistema delle banche centrali dell'euro) è un tema tomato alla ribalta** con il braccio di ferro sulle riserve auree, e la riaffermazione è netta, casomai fosse messa in dubbio. Panetta ricorda: *«Sono solo tre parole ma funzionarono perché non arrivarono né troppo presto né troppo tardi, non fu un colpo di teatro ma una strategia studiata»*, dice riferendosi al **“whatever it takes”** del luglio 2012 nella sua laudatio. *«La conseguenza fu che contribuì a dare al ruolo di presidente della Bce quella credibilità di cui oggi continua a godere tutta l'istituzione di Francoforte»* aggiunge sottolineando appunto il tempismo come una delle sue maggiori qualità. Il governatore ha ricordato poi la sua opera nella Banca d'Italia dove portò avanti una profonda modernizzazione. **In una istituzione dove «le regole si rispettano** (precisazione ben scandita con pausa, ndr) *prima di lui era impensabile chiamare un governatore sul telefono cellulare, lui mi diede il numero e con questa innovazione oggi a me diffamano a tutte le ore».* Quindi **ha ricordato il difficile impegno preso nel 2021 da Draghi quando accettò di guidare un governo** *«non in un momento tranquillo con una pandemia e una guerra alle porte».* Poi ricordi personali, aneddoti e scherzi di un'amicizia di vecchia data. *«Mario e io non siamo tipi da complimenti reciproci»* e ricorda che quando Draghi pronunciò il suo discorso **“whatever it takes”** *«gli mandai un sms che ancora conservo, che diceva “evvai” con due v. Lui invece, quando pronunciai il primo discorso da governatore al Forex mi scrisse un whatsapp che recitava “il primo Forex non si scorda mai”».* Quindi **il governatore ricorda la grande popolarità di Draghi anche fuori dalla cerchia della finanza o della politica:** *«Fornai, barbieri, medici, suore e preti quando mi incontrano e mi riconoscono come governatore mi dicono che loro lo conoscono, ci parlano o che viene al loro ristorante a mangiare la carbonara. E poi mi chiedono: allora anche lei lo conosce, e partono le domande. Per questo io nego di essere il governatore»* ha concluso fra le risate della platea. **Il Premio Bancor 2025 è un riconoscimento nato nel 2022 ed è stato consegnato da Federico Carli,** Presidente e fondatore dell'Associazione, e da Ernesto Fürstenberg Fassio, Presidente di **Banca Ifis che patrocina il Premio.** *«In un contesto internazionale caratterizzato da profonde incertezze, in cui il disordine globale rischia di offuscare la comprensione delle dinamiche in atto, il Premio Bancor riafferma la propria missione di offrire un orientamento saldo, rinnovando quella tradizione di rigore analitico e pragmatismo che contraddistinse il dialogo tra Guido Carli e Eugenio Scalfari»* ha commentato Federico Carli. *«Crediamo nel valore delle borse di studio dedicate a giovani aspiranti giornalisti che conferiamo col Premio Bancor 2026 con l'obiettivo di incoraggiare una informazione sempre più equa, corretta e approfondita in un'epoca a servizio della Società»*, dichiara **Ernesto Fürstenberg Fassio.** Il premio Bancor per il giornalismo quest'anno è stato conferito a **Zanny Minton Beddoes, direttore di The Economist.**



## Giorgio Vittadini – La faticosa virtù del compromesso – Avvenire

Ambasciatori e diplomatici sembrano essere diventati una categoria professionale superflua. In un momento in cui **le sfere di influenza imperiale contrapposte sono alla ricerca di nuovi equilibri**, lo strumento della mediazione appare spiazzato dalla volontà di potenza che è tornata a soffiare sul tavolo della Storia. I potenti del mondo - Trump, Putin, Xi Jinping - "contrattano" in prima persona, da posizioni di forza, interventi militari ed exit strategy. L'arte della trattativa, che **cerca soluzioni non solo tra interessi contrapposti, ma anche tra visioni del mondo, della politica, della vita divergenti**, è un elemento cardine dei nostri sistemi democratici moderni, fondati sull'idea che, non solo all'interno ma anche nelle relazioni tra Stati, al puro esercizio della forza vada sostituito, nel tempo ordinario ma anche nei momenti di crisi, **un sistema di diritto basato su principi di ponderazione, equilibrio nella gestione degli interessi, moderazione dell'aggressività**. Il numero in uscita della rivista Nuova Atlantide cerca di documentare come solo una concezione realista e "relativista" della politica sia il terreno che rende possibile l'azione diplomatica. **Oggi la guerra e il conflitto economico sono tornati a essere esplicitamente i principali strumenti di regolazione "muscolare"** dei rapporti internazionali, e su di essi aleggia spesso una legittimazione di "carattere religioso", dalla Turchia alla Russia, da Israele alla Gaza dominata da Hamas, fino alle posizioni della destra americana che sostiene Trump. È solo una concezione laica, realista e non assolutista della politica il terreno perché la diplomazia renda possibili le mediazioni. Una politica con ambizioni "salvifiche" non può prevedere un dialogo tra diversi: se si vuole realizzare sulla Terra il "bene assoluto", l'arte del compromesso è inaccettabile. «*La morale politica consiste precisamente nella resistenza alla seduzione delle grandi parole*», ricordava nel 1987 l'allora cardinale **Joseph Ratzinger**, aggiungendo che «*non l'assenza di ogni compromesso, ma il compromesso stesso è la vera morale dell'attività politica*». La mediazione non è amata dai messianismi secolari ma neppure da chi professa l'idea di una politica governata come un'azienda. **Curtis Yarvin**, uno degli intellettuali più citati dal vicepresidente americano J.D. Vance, presenza fissa nei media repubblicani, in un'intervista al *New York Times* ha teorizzato che il modello da seguire è quello delle grandi aziende che sono «monarchie in miniatura: funzionano perché qualcuno comanda e gli altri eseguono», mentre le istituzioni dello Stato sarebbero ormai aziende fallite, la democrazia una debole aristocrazia di esperti, giudici e professori. **Sabino Cassese** notava come «*il Regno Unito e la Cina hanno affidato allo stesso architetto (Richard Rogers, ndr) il compito di progettare e costruire rispettivamente il quinto terminal dell'aeroporto di Heathrow a Londra e il terzo terminal dell'aeroporto di Pechino: il primo è stato costruito in vent'anni, il secondo in quattro*». **Il dirigismo, l'assenza di opposizione politica rendono certamente il gigante asiatico più rapido** e anche più efficiente nella sua azione rispetto alla Vecchia Europa: "ripulire" un quartiere dei suoi abitanti e non dover rispettare vincoli ambientali per fare spazio a novità urbanistiche è molto meno problematico a Shanghai che a Londra, non essendo attive forme di tutela democratica. Liberismo hard (duro, ndr) e Partito unico su questo punto si trovano d'accordo. *La politica, tuttavia, non è solo "arte del fare", ma anche del prevedere, su larga scala e nei tempi lunghi, i suoi effetti generali sulla società*: non sempre la fretta efficientista tiene conto di tutti i fattori e trova le soluzioni migliori. **La democrazia è confronto tra maggioranza e minoranza, nel rispetto delle diversità, che nessuna emergenza può eliminare**. E ha il suo specchio, in politica estera, proprio nel metodo della diplomazia. La politica è difesa di interessi generali, che permettano ai singoli, ai corpi sociali e ai popoli di



perseguire pacificamente le proprie aspirazioni di bene. La diplomazia va collocata entro questi orizzonti, confinarla alla mera ratifica di "contratti" vantaggiosi in termini di relazioni globali significa umiliarla. E minare uno dei fondamenti della vita democratica.

5

### Sara Bichicchi- L'anno dell'Europa che resiste - Milano Finanza

Un anno più positivo del previsto che sta per finire e un altro, buono ma forse non eccellente, che inizierà a breve. Così sono tratteggiati 2025 e 2026 nelle analisi presentate da **Ing** ad Amsterdam, in occasione del **Media Insights Day** della banca olandese. Il 2026, in particolare, potrebbe essere un anno di continuità su diversi livelli, dall' inflazione - che dovrebbe restare contenuta - fino ai mercati che, secondo gli esperti, potrebbero crescere ancora. *«Ad aprile (dopo l'annuncio dei dazi Usa, ndr) c'è stato un picco di pessimismo, dopodiché credo che soprattutto l'Europa sia andata meglio di quanto molti temessero»*, spiega **Marieke Blom, chief economist di Ing**. La resilienza del Vecchio Continente nel 2025 è legata a tre fattori: **il calo dei prezzi dell'energia, il raffreddamento dell'inflazione e l'effetto contenuto delle tariffe**. Sul fronte energetico «i prezzi sono stati più bassi del previsto, liberando risorse da spendere altrove», aggiunge Blom. «L'Europa ha trovato nuove fonti di gas e nel petrolio i Paesi Opec hanno un surplus». Senza la spinta dell'energia, **l'inflazione nell'Eurozona è tornata intorno al target del 2% fissato dalla Bce** (a novembre il dato complessivo è stato del 2,2%) e le stime di Ing prevedono che resti a questo livello anche nel 2026. Tuttavia, le rilevazioni ufficiali non sono allineate con le aspettative dei consumatori. *«Un sondaggio della Bce mostra un'aspettativa media del 4,8%»*, sottolinea Blom, *«segno che molti consumatori prevedono un'inflazione elevata e gli anziani sono i più pessimisti. Un elemento che alimenta il timore è il proseguimento della guerra in Ucraina che fa temere nuovi rialzi dei prezzi dell'energia. Se la guerra finisse, le aspettative migliorerebbero»*, osserva l'esperta. **Queste dinamiche si riflettono sulla spesa, che rimane al palo nonostante i salari aumentino**. In Europa «i salari reali crescono da quasi due anni», conferma Blom, *«eppure i consumi sono deboli, soprattutto in Italia e Germania. Ma se i redditi crescono, perché questo accade? La risposta è nel tasso di risparmio. Per ogni euro guadagnato, le famiglie spendono meno di 85 centesimi. Storicamente il risparmio medio era del 12,6%, ora è al 15,3%»*. **Il risparmio implica risorse che, anziché entrare nel sistema economico, spesso finiscono parcheggiate sui conti correnti**. *«Se questo denaro fosse speso, l'effetto diretto sarebbe un incremento dell'1,5% del pil europeo. Ma vediamo una forte intenzione a continuare con il risparmio»*. Inoltre, **l'impatto dei dazi statunitensi appare in generale limitato**. In primavera molte spedizioni sono state anticipate. Dopodiché, quando le tariffe sono diventate effettive, c'è stata una contrazione, «ma poi l'export è tornato a espandersi», sottolinea l'economista. *«Gli Usa sono un alleato strategico, ma solo il 2% della produzione europea va negli Stati Uniti. Quindi, un dazio del 15-18% incide sul pil nell'ordine dello 0,3% il primo anno e dello 0,9% nel tempo. Ci sono stime diverse, ma nessuna sufficiente a causare una forte recessione. Anzi, credo che l'Europa nel 2026 crescerà più o meno come quest'anno (+1,3% la stima 2025, ndr). In più, nel rapporto tra Usa e Ue l'export è l'elemento meno importante: l'Ue deve diventare più resiliente in campi come difesa, tecnologia e finanza»*. Infine, che cosa aspettarsi dai mercati azionari? Da gennaio l'SeP 500 ha guadagnato circa il 15% e anche gli altri listini principali, in Europa e negli Usa, hanno corso molto. Il Ftse Mib è cresciuto di oltre il 25%. Secondo **Bob Homan**, head of Ing Investments Office, **le borse hanno spazio per**

6



**avanzare ancora, ma forse non a questi ritmi.** «Per le azioni ci aspettiamo un rendimento intorno al 6%, sotto la media storica dell'8-9%. Le nostre previsioni sono un po' al di sotto del consenso, che è più ottimista», sostiene Homan. «Negli Usa i mercati sono stati trainati dalla crescita degli utili. Gli analisti ora si aspettano un incremento del 14% degli utili globali per il 2026, ma a nostro avviso è troppo. **Con un'economia stabile e una crescita mondiale intorno al 3%, pensiamo che la crescita dei profitti sarà intorno al 10%**». Dunque il 2026, conclude l'esperto, «sarà un buon anno, anche se non eccellente».

6

### **Carlo Cottarelli –Cosa ci insegna l'andamento dei conti di Madrid – Espresso**

L'economia spagnola continua a sorprendere in senso positivo. **Il confronto con l'Italia negli ultimi tre anni è, dal nostro punto di vista, scoraggiante.** Entrambe le economie hanno creato posti di lavoro, seppure a un tasso un po' più veloce in Spagna. Ma la crescita di quello che è stato prodotto da quei posti di lavoro è stata molto più alta per gli iberici che per noi. **Il Pil spagnolo è aumentato nel 2023 del 2,7%, nel 2024 del 3,5% ed è previsto crescere (più che una previsione è ormai un pre-consuntivo) del 2,9% nel 2025,** secondo la Commissione europea. Noi abbiamo fatto l'1% nel 2023, lo 0,7% nel 2024 e, sempre secondo la Commissione, lo 0,4% quest'anno. **Se l'occupazione cresce tanto, ma la produzione cresce poco vuol dire che la produttività (il prodotto per occupato o per ora di lavoro) decresce.** Anche qui il divario con la Spagna è evidente. **La produttività oraria è cresciuta in Spagna negli ultimi due anni del 2%, mentre da noi è scesa del 2%,** perché evidentemente abbiamo creato posti di lavoro a bassa produttività. In Spagna, l'aumento di produttività oraria è stato usato in parte per aumentare il prodotto e in parte per lavorare di meno (il numero di ore lavorate per occupato è calato). Da noi, il contrario: la decrescita della produttività oraria è stata in parte compensata dall'aumento del numero di ore lavorate per addetto. Insomma, si fatica di più ma i risultati sono modesti. Si potrebbe pensare che la crescita spagnola sia "drogata" da politiche di bilancio espansive, che si riveleranno alla fine insostenibili. Invece, **i conti pubblici spagnoli stanno meglio dei nostri.** Il deficit quest'anno è al 2,5% del Pil, contro il nostro 3%, mentre il debito è al 100% del Pil, contro il 136,4% in Italia. Per quanto riguarda i conti con l'estero, entrambi i Paesi hanno un avanzo, ma anche da questo punto di vista la Spagna sta meglio di noi: il surplus di partite correnti (esportazioni di beni e servizi meno importazioni) è del 2,7% in Spagna; noi siamo all'1%. Cosa spiega la migliore performance della Spagna rispetto all'Italia? In parte, c'è semplicemente un processo di convergenza: all'interno dell'Ue i Paesi a reddito più basso tendono a crescere di più. Ma **ormai il reddito pro-capite spagnolo non è molto più basso di quello italiano.** La realtà è che in Spagna la pressione fiscale è più bassa, il rapporto tra imprese e pubblica amministrazione è più facile, la giustizia è più rapida, l'energia elettrica per le imprese costa meno e **la Spagna ha creato un ampio flusso migratorio regolare** (non sbarchi irregolari), con **la fortuna di trarre migranti dal bacino dell'America Latina,** per il quale i problemi di integrazione sono ovviamente minori. Questa situazione è l'effetto di anni di riforme, compresa quella del mercato del lavoro, **portate avanti dai due governi Rajoy di centro-destra** per uscire dalla crisi dell'inizio del decennio scorso. **I tre governi Sanchez di centro sinistra hanno però avuto il merito di non cancellare quelle riforme,** se non in misura minore. Anche questa è una differenza rispetto all'Italia dove a ogni



cambio di orientamento politico del governo si sente il bisogno di buttare dalla finestra quello che il governo precedente ha fatto, comprese le cose buone.

7

### **Luciano Capone - Poca produzione, tanto lavoro - Il Foglio**

La piattaforma dello sciopero generale della Cgil contro la legge di Bilancio, ormai una tradizione italiana che cade tra il Black Friday e il Natale (è il quinto negli ultimi cinque anni), è la solita lista dei desideri che non sembra tenere conto dei vincoli di bilancio e del contesto internazionale (aumento delle pensioni, aumento dei salari, aumento della spesa pubblica, no al riarmo). Anche perché **l'economia è caratterizzata da incertezza e da un quadro di non facile interpretazione**. Se ad esempio si prendono gli ultimi dati dell'Istat sulla produzione industriale e sul mercato del lavoro, sembrano descrivere due economie diverse. La produzione industriale diminuisce costantemente, anche a ottobre -1 per cento, da ormai tre anni. Eppure nello stesso arco temporale, da ottobre 2022 a ottobre 2025, i posti di lavoro sono aumentati di circa 1 milione di unità, tutti a tempo indeterminato (+1,2 milioni) mentre quelli a termine sono fortemente diminuiti (-500 mila). E non si tratta semplicemente di una ricomposizione tra settori, con un passaggio dalla manifattura ai servizi, in un periodo di grandi choc per l'industria. Perché questo duplice e contraddittorio fenomeno ha attraversato anche il settore manifatturiero. **Rispetto ai livelli pre Covid l'industria ha visto perdere circa 7 punti di produzione** e aumentare di quasi 2 punti l'occupazione. Nel biennio 2023-2024 gli occupati nel manifatturiero sono aumentati del 2 per cento, mentre la produzione ha segnato -5,3 per cento e il valore aggiunto -1,3 per cento. Anche gli ultimi dati dell'Istat sul terzo trimestre 2025 indicano un mercato del lavoro che va in controtendenza rispetto al declino dell'attività industriale. Non c'è un solo dato negativo. **Se si considerano i soli dati dell'industria nell'ultimo anno aumentano gli occupati** (+1 per cento), aumentano gli occupati a tempo pieno (+1,1 per cento) molto più di quelli a tempo parziale (+0,2 per cento), **aumentano le ore lavorate** (+1,5 per cento) e le ore lavorate per dipendente (+0,6 per cento), diminuisce la cassa integrazione (-2,9 ore su mille) e aumentano le retribuzioni (+2,6 per cento). Ma com'è possibile che mentre la produzione industriale diminuisce le imprese fanno più assunzioni? Quanto è sostenibile un aumento degli occupati in assenza di una crescita economica? E con quali retribuzioni? **E' un fenomeno di non semplice spiegazione**. Innanzitutto implica una caduta della produttività. Sebbene il dato della produzione industriale possa essere ingannevole, nel senso che per misurare la produttività bisogna guardare il valore aggiunto, resta il fatto che anche il valore aggiunto dell'industria è diminuito e comunque è andato peggio **dell'occupazione. Quindi c'è stata sicuramente una perdita di produttività. Qual è la spiegazione? Un'ipotesi era stata avanzata dalla Banca d'Italia con il "cambiamento dei prezzi relativi degli input di produzione"**. La tesi è che, con l'interruzione delle catene di approvvigionamento post Covid e poi, soprattutto, con lo choc energetico, il costo dei beni intermedi ed energetici è aumentato molto di più dei salari. A questo si è aggiunto anche **l'aumento del costo del capitale**, per effetto dell'incremento dei tassi di interesse. Di conseguenza, il fattore lavoro è diventato relativamente più conveniente, producendo due effetti: da un lato **le aziende nei settori ad alta intensità di lavoro (tipo servizi e turismo) sono andate meglio** e hanno assunto di più; dall'altro, le aziende anche nel settore manifatturiero hanno modificato i processi produttivi **sostituendo, dove era possibile, gli**

8



**input relativamente divenuti più costosi (come il capitale e l'energia) con il lavoro.** La spiegazione, risalente ormai a due anni fa, era sicuramente valida allora. Ma nel frattempo c'è stato un aggiustamento dei prezzi: il costo dell'energia è diminuito, i tassi di interesse sono stati tagliati e **il costo del lavoro è aumentato per via dei rinnovi contrattuali.** Quella convenienza relativa negli ultimi due anni si è ridotta. L'altra possibile spiegazione, come segnalato anche nell'ultimo rapporto del Centro Studi di Confindustria, è quella del **labour boarding:** in una fase di rallentamento, **le imprese trattengono più forza lavoro del necessario.** Dipende da fattori come la rigidità del mercato del lavoro e, nel caso italiano, anche dalla dinamica demografica. In un periodo in cui è difficile reperire manodopera e in cui, nei prossimi anni, è prevista l'uscita di molti lavoratori anziani, le imprese hanno assunto nuovo personale da formare in vista del passaggio generazionale e cercato nuove competenze per cambiare i processi produttivi in una fase di profonda trasformazione tecnologica. Ma questo vuol dire che nel prossimo futuro, in assenza di un aumento della produttività, non ci sono margini per un aumento dei salari né per un aumento degli occupati né per un aumento di competitività delle imprese. **E' uno scenario lontano dai trionfalismi del governo sull'occupazione e dalle soluzioni semplicistiche della Cgil sui salari,** ma su cui entrambi dovrebbero confrontarsi insieme alle Confindustria per **evitare un futuro di deindustrializzazione del paese.**

## 8

### **Giorgio Pogliotti – Occupati, il terzo trimestre rallenta - Il Sole 24 Ore**

Il mercato del lavoro nel terzo trimestre continua a far registrare performance migliori rispetto al Pil, anche se emergono segni di rallentamento. **L'input di lavoro utilizzato dal sistema economico, espresso dalle ore lavorate di Contabilità Nazionale, è aumentato dello 0,7%** in termini congiunturali e del 2% in termini tendenziali. Nello stesso periodo, il Pil è cresciuto dello 0,1% nel confronto congiunturale e dello 0,6% in termini tendenziali. L'Istat evidenzia che tra luglio e settembre **il numero di occupati si attesta a 24,1 milioni, in lieve calo** rispetto al trimestre precedente (-45 mila), per effetto della **diminuzione dei dipendenti a termine** (-51 mila), solo in parte compensato dalla stabilità di quelli a tempo indeterminato e dalla crescita del numero di indipendenti (+14 mila). Anche **il tasso di occupazione del 62,5%, rimane stabile** in confronto al terzo trimestre 2024, sintesi di un aumento nel Mezzogiorno e tra gli over 35 e di una diminuzione nel Centro-Nord e tra i 15-34enni. Nel confronto tendenziale, dopo diciassette trimestri, **si interrompe la crescita del numero di occupati** che rimane sostanzialmente invariato rispetto al terzo trimestre 2024; la stabilità è sintesi della crescita - con minore intensità rispetto ai trimestri precedenti - dei dipendenti a tempo indeterminato (+121mila) e degli indipendenti (+114mila) che compensa la riduzione dei dipendenti a termine (-24mila); **l'aumento degli occupati a tempo pieno (+30imila) bilancia il calo di quelli a tempo parziale (-308mila).** Le ore lavorate per dipendente aumentano sia rispetto al trimestre precedente (+1%) che in confronto al terzo trimestre 2024 (+1,3%). Dopo il calo progressivo rilevato per sedici trimestri, nel terzo trimestre 2025 **il numero di persone in cerca di occupazione aumenta lievemente** attestandosi a 1 milione 440 mila (+12mila sul terzo trimestre 2024), si interrompe anche il trend decrescente (iniziato nel terzo trimestre 2021) del tasso di disoccupazione stabile al 5,6%.



9

## **Riccardo Renzi - Salari più alti, flessibilità e maggiori tutele. Il nuovo contratto sulla sanità è un segnale - Il Riformista**

Dopo un lungo negoziato, **è stato firmato in via definitiva il rinnovo del Contratto collettivo nazionale del comparto Sanità 2022-2024**. Coinvolge circa 580 mila lavoratori del Servizio sanitario nazionale - infermieri, tecnici, amministrativi e personale non medico - con un impegno finanziario di 1,784 miliardi di euro. **L'aumento medio sarà di 172 euro mensili per tredici mensilità (pari al +6,8%), e gli arretrati medi si aggirano sui L200 euro. Hanno siglato l'intesa Cisl, Fiats, Nursind e Nursing Up, mentre Cgil e Uil hanno scelto di non firmare.** È un rinnovo atteso, che tenta di restituire dignità e attrattività al lavoro sanitario dopo anni di sottovalutazione economica e contrattuale. Riconoscimento economico e nuove opportunità di carriera. **Oltre agli incrementi salariali, il contratto introduce un'importante apertura in materia di progressione professionale.** L'accesso all'"area di elevata qualificazione" non sarà più riservato ai soli laureati magistrali: potranno concorrere anche i titolari di laurea triennale con sette annidi incarico o titoli equipollenti. Si tratta di **una scelta riformista che riconosce il valore dell'esperienza**, premiando la competenza maturata sul campo, spesso più formativa di molti titoli accademici. Vengono inoltre **stanziare risorse specifiche per il pronto soccorso** (175 milioni), per l'indennità infermieristica (35 milioni) e per quella di tutela del malato (15 milioni). Lavoro più flessibile e Inclusivo. **Il nuovo Ccnl apre alla settimana corta:** in via sperimentale, sarà possibile articolare le 36 ore settimanali su quattro giorni, a condizione che non si riduca la qualità dei servizi. Una misura che modernizza il lavoro pubblico, **favorendo la conciliazione vita-lavoro.** Altra novità di rilievo: il riconoscimento del buono pasto anche per chi lavora in modalità agile. Viene inoltre garantita una corsia preferenziale per l'accesso allo smart working a chi vive situazioni di disabilità o assiste familiari fragili. **È un segnale di civiltà amministrativa, che porta la Pubblica amministrazione verso standard europei di inclusione.** Tutela, sicurezza e dignità in corsia Il contratto introduce nuove garanzie per il personale vittima di aggressioni. In caso di violenza o minacce, l'azienda sanitaria dovrà assicurare patrocinio legale gratuito e, se richiesto, supporto psicologico. Una misura necessaria, alla luce dell'aumento degli episodi di violenza in ospedale. Rilevante anche l'attenzione all'"age management": ferie frazionabili a ore e part-time temporaneo per i lavoratori più anziani, in un settore in cui l'età media supera ormai i 50 anni. Un tassello per una riforma più ampia. **Questo rinnovo contrattuale non risolve da solo le criticità strutturali del Servizio sanitario nazionale** - dalla carenza di personale alla disuguaglianza territoriale - ma segna un cambio di passo. **Il comparto pubblico sanitario torna a essere un laboratorio di innovazione contrattuale**, coniugando produttività e diritti. Per l'Italia europeista e riformista che crede in una sanità pubblica efficiente e giusta, questo contratto è un segnale concreto: investire sul capitale umano è la prima forma di buona amministrazione.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)